

Senatori in vendita? Chiti: uno scandalo Berlusconi smentisca

Dalla Cdl risponde La Russa: e quanto costano quelli dell'Unione? Parte la caccia ai saltafosso

di Natalia Lombardo / Roma

VÙ CUMPRÀ? Silvio Berlusconi da tempo si vanta di aver «pescato» quattro o cinque senatori dal centrosinistra pronti a passare fra i banchi del centrodestra: «Solo questo dovrebbe provocare lo sdegno, invece viene descritto come una partita di calcio».

Queste parole di Vannino Chiti, ministro per i Rapporti col Parlamento, mettono in agitazione la stampa e il Transatlantico di Montecitorio, ieri pomeriggio, mentre in aula si votava la fiducia alla Finanziaria. L'ex premier dà per fatta la campagna acquisti a Palazzo Madama. Finora però non si è visto nulla, l'Unione regge compatta e probabilmente non conviene a nessun senatore andare con la Cdl, col rischio di ritrovarsi senza sponsor per eventuali rican-

didature. «È molto grave che Berlusconi si vanti di prendere dei senatori dal centrosinistra e, peraltro, poi non ci riesce. Ma il solo rivendicarlo provocherebbe uno sdegno in qualsiasi altro Paese», ha detto Chiti ieri mattina. Ma un fatto che «offende la moralità», con un leader dell'opposizione miliardario sembra normale. Eppure, maligna un casiniano, «se Berlusconi avesse voluto sarebbe anche riuscito a "comprare" qualcuno, ma non vuole», perché la strategia della spallata per ora è scesa al livello del suo menisco (che porterà a Napoli come il sangue di san Gennaro, ha scherzato Silvio in una cena con i repubblicani di La Malfa).

Si scandalizza Ignazio La Russa,

capogruppo di An a Montecitorio: «Berlusconi sta tentando di comprare i senatori dell'Unione? È come se dicessero che il ministro Chiti sta comprando Bossi per instaurare un rapporto, cosa che è esattamente diversa dal vero». Poi non rinuncia alla battuta: «Quanto costano al chilo i senatori dell'Unione?». Da Forza Italia però non ci sono smentite, meglio diffondere l'odore del potere (e dei soldi) «La Cdl dica pubblicamente che rifiuta il voto di qualsiasi senatore voltagabbana che si vende», commenta il leader verde Alfonso Pecoraro Scanio. Nel Transatlantico dell'altro Palazzo (Montecitorio) parte la caccia al «senatore comprato» ma è pressoché vana: chi sono? quanti sono? Gli indiziati sono sempre i soliti: Luigi Pallaro *senador* (così è scritto nel suo sito) eletto dagli italiani all'estero come indipendente, sul decreto fiscale ha votato con l'Unione e assicura il replay sulla Finanziaria anche se chiede 14 milioni per i compaesani all'estero. Sergio De Gregorio fa tutto da solo e anche lui eventuali soldi li chiede direttamente al gover-



Una panoramica dell'aula del Senato Foto Ansa

no: «Se non mi danno un miliardo per la Difesa non voto la Finanziaria», ha declamato il corpo ex dipietrista che ha votato contro il decreto fiscale e si ribaltato dall'inizio facendosi nominare presidente della Commissione Difesa con i voti della destra. È ormai passato di moda il sospetto sui mastelliani, nato ad inizio legislatura nella notte più buia di Palazzo Madama, quando furono indiziati del giochetto al massacro sul nome di Marini presidente del Senato («Franco, Francesco...»). Considerato terreno di mercato la «terra di mezzo» sconfinata degli ex democristiani, mentre l'Unione ha capito ormai che la vera Terra di Mezzo coltivata da Marco Follini non sconfina nel centro-

sinistra, per ora. Potrebbero invece passare con l'Unione i due senatori del Movimento per l'Autonomia di Raffaele Lombardo, ago della bilancia che dopo tanti tentennamenti fece rieleggere Cuffaro alla Regione Sicilia. Come i leghisti sul federalismo, gli autonomisti guardano al migliore offerente sul territorio. Ora il siciliano Giovanni Pistorio condiziona la sua scelta ai fondi per il Sud; l'altro è Ferruccio Saro, friulano, ex socialista che fu espulso da FI perché si candidò alla Regione contro la leghista Guerra (guerra persa da Silvio) e recuperato alle politiche 2006 da Berlusconi (via Cicchitto). Un forzista ex Dc maligna: «Saro? È un oggetto di mercato...vatti a fidare dei socialisti».

Primarie e referendum Toscana modello Ségolène

Un'assemblea, tanti computer: nasce così la legge regionale sulla partecipazione

di Vladimiro Frulletti / Firenze

I tavoli sono tondi e ricoperti da panni colorati (verdi, rossi, azzurri). Sembrano quelli del poker. E in effetti nel complesso fieristico di Marina di Carrara sta andando in scena una gigantesca partita su cui la Toscana ha deciso di puntare molto del proprio futuro, almeno quello politico. Perché nella patria dei consigli di rione, dei comitati di quartiere, delle Case del Popolo e delle prime Società di mutuo soccorso adesso stanno provando a dare una nuova forma alla democrazia. Che poi consiste nel riempire di partecipazione diretta dei cittadini le scelte di governo (dal quartiere alla Regione) l'intervallo che va da un'elezione all'altra. Obiettivo che si dovrebbe concretizzare in una legge regionale sulla partecipazione, perché come spiega il presidente della Toscana Claudio Martini: «la partecipazione sarà anche un nuovo modo di essere toscani». E per fare questa legge si è scelto il metodo del cosiddetto town-meeting (il nome e il modello sono di diretta importazione Usa) che poi è una grande assemblea (nel padiglione ci sono quasi 500 persone equamente divise fra donne e uomini) che per 9 ore prova a scrivere le linee fondamentali della nuova legge regionale. Perché «è ovvio - dice Martini - che se proprio la legge sulla partecipazione non viene costruita in modo partecipato, è fallita in partenza». In ogni tavolo, dotato di pc portatile, discutono e poi formulano proposte. Dal pc portatile queste idee arrivano al server centrale il quale le elabora (mette insieme quelle simili) e alla fine della serata partorisce la proposta. Cosicché alla fine della giornata viene fuori la proposta di sentire obbligatoriamente il parere dei cittadini ogni volta che c'è da costruire una grande opera. Ma non come «concessione» calata dall'alto, ma in maniera automatica per tutti quegli interventi che hanno impatto ambientale o che producono un vantaggio per tanti, ma il cui peso è sopportato da una comunità locale. «In questa maniera - spiega l'assessore Agostino Fragai padre dell'idea e della nuova legge sulla partecipazione che ne dovrà scaturire - abbiamo rovesciato il concetto di assemblea. Laddove c'era una platea di 480 persone che ne ascoltavano 20 parlare per poi andarsene a casa, qui tutte e 500, senza alcuna distinzione partecipano direttamente». Che poi sembra ormai una strada inevitabile per la politica, visto che in ogni parte d'Italia (e quindi anche in Toscana) dove va costruito un inceneritore o un gassificatore o un tunnel della Tav i cittadini si autorganizzano. Cercano di saperne di più e protestano. Da qui la necessità, come dice Fragai, di costruire un ponte fra democrazia rappresentativa e democrazia partecipativa. Non a caso il saluto di apertura è stato affidato a una video-lettera di Ségolène Royal scelta grazie alle primarie. E la Toscana per ora è l'unica realtà d'Italia che sulle primarie ha una legge.

GLI ABITI DA LAVORO ARGON LI RICONOSCETE OVUNQUE.



ABITI DA LAVORO

FORNITORE UFFICIALE
DI PRIMARIE AZIENDE
DELLA GRANDE DISTRIBUZIONE
NAZIONALI E INTERNAZIONALI.

ARGON sette s.r.l. - via Provinciale, 160 - 40056 Crespellano (Bo)
tel. 051.96.40.60 - fax 051.96.42.63 - commerciale@argonsette.it

Aderisce a  Impronta Etica www.improntaetica.org